

CONVERSAZIONE 2. PARLA L'EDITORIALISTA DI REPUBBLICA E DEPUTATO DELL'ULIVO

Khaled Fouad Allam: la differenza è ricchezza

■ Ritene «l'integrazione sempre un processo individuale», Khaled Fouad Allam, deputato algerino nelle fila della Margherita, esperto di islam, editorialista di *Repubblica* e fresco autore per la Rizzoli di «La solitudine dell'occidente». «Perché - continua -, che lo si voglia o no, l'identità di partenza dell'immigrato si trova diluita: la lingua, l'immaginario, le tradizioni si devono modellare, posizionare rispetto a una realtà che spesso è totalmente diversa da

quella di partenza. L'immigrato deve sempre costruire e ricostruire una vita che non sarà mai più quella di prima; e il suo percorso individuale non può fare ovviamente a meno di un contesto che può rendere più facile o più complicata l'integrazione stessa». E, rispetto all'islam, spiega ancora Khaled Fouad Allam «questo è particolarmente evidente, perché con la figura dell'immigrato di origine musulmana si intrecciano i rapporti storici che l'Europa ha avuto lungo i secoli con l'islam. La memoria collettiva è piena di questa storia del passato, purtroppo spesso di un passato che non riesce mai a concludersi; ecco perché la costruzione dell'integrazione può diventare difficile, ma non deve divenire impossibile. L'integrazione è un'esperienza di vita che può diventare un'esperienza dei limiti. La ragazza pakistana uccisa dai parenti in Italia è purtroppo emblematica di questa esperienza dei limiti, perché lei era già integrata sentimentalmente e psicologicamente e il suo percorso è stato interrotto da una terribile condanna a morte, da un assassinio. Esiste dunque un rischio di deriva per chi rifiuta l'integrazione. E tutto ciò aggiunge nuove difficoltà alla costruzione di qualunque tipo di integrazione, perché il contesto può renderla opaca, dubbia. L'integrazione è sempre una battaglia: politica, sociale e culturale. Bisogna riconoscere che nel caso italiano gli enti locali e la stessa Chiesa hanno spesso notevolmente aiutato la costruzione dell'integrazione».

segue a pagina 6

■ Come si fa a diventare un Paese all'avanguardia nel processo d'integrazione? «Il problema non è essere all'avanguardia, ma inven-

tare buone pratiche dando loro carattere di esemplarità, affinché quella certa strada possa essere seguita. Certo, l'educazione è estremamente importante: la scuola va considerata il primo laboratorio della cittadinanza. E lo vediamo già oggi nelle scuole italiane, dove le classi sono sempre più eterogenee, con ragazzi che provengono da orizzonti culturali diversi».

E in questo senso occorre non tradire due compiti essenziali: «Mantenere salda la coesione socioculturale in una democrazia plurale, e non rendere patologiche le differenze, perché la diversità non deve essere considerata un handicap, ma una ricchezza. Certo, non tutto può essere accettato: compito dell'integrazione è quello di filtrare gli elementi compatibili da quelli non compatibili con il nostro essere italiani ed europei. Ho recentemente suggerito al ministro della Pubblica Istruzione di introdurre la possibilità di presentare, come materia opzionale all'esame di maturità, una delle due principali lingue dell'immigrazione in Italia, il cinese e l'arabo. Ciò potrebbe rivelarsi utile anche perché nell'era della globalizzazione abbiamo bisogno di costruire ponti, anche linguistici. Questa iniziativa porterebbe ad avviare in alcuni licei l'insegnamento di queste lingue e creerebbe posti di lavoro per i

laureati italiani in cinese e in arabo, lingue che in seguito potrebbero essere insegnate anche dai «nuovi italiani». Questo è solo un piccolo esempio delle pratiche che potrebbero essere messe in atto, perché la lingua rappresenta sempre un riconoscimento. Oggi si naviga in internet ma si deve navigare anche con le lingue, perché tendenzialmente oggi il mondo fiorisce altrove: in Cina, in India, e in futuro - anche se raramente vi pensiamo in questi termini - fiorirà nella penisola arabica e nel Maghreb, Paesi che si stanno aprendo al mercato globale».

In un Paese, l'Italia, che a detta di Khaled Fouad Allam si avvicina di più al Canada «che alla

Francia o alla Gran Bretagna, do-

ve i cosiddetti modelli d'integrazione sono sostanzialmente in crisi», il governo Prodi «ha avviato delle linee d'azione legislative» da sottolineare: «Oggi si lavora su una nuova legge sulla libertà religiosa, in relazione alla quale ci sono state e ci saranno ancora molte audizioni; c'è l'azione del ministro Amato sulla carta dei valori, sull'immigrazione e sulla cittadinanza. C'è l'idea di uno sforzo congiunto per rendere più organica la questione dell'immigrazione; infatti sappiamo che l'immigrazione non può essere considerata soltanto nella dimensione del lavoro, perché gran parte degli immigrati sono qui per restarci definitivamente, e in futuro diventeranno cittadini italiani. E se la politica è molto importante, l'azione di un'intera società lo è anche di più: dobbiamo avere la consapevolezza che domani si potrà essere italiani avendo origini cinesi, indiane, africane. È un nuovo orizzonte quello che si sta delineando, e se dobbiamo essere consapevoli dei pericoli e delle insidie, lo dobbiamo essere anche dell'immensa ricchezza che l'immigrazione può apportare, senza con ciò negare l'identità italiana o quella europea. Ne abbiamo un esempio nella Chiesa, che è stata sempre una e multipla: salda nei suoi paradigmi, ha saputo coniugarsi con il mondo intero, con popoli e culture diverse fra loro. È un esempio, una direzione da seguire in questa geografia che ogni giorno rivela sempre di più i suoi misteri. Perché l'avventura dell'umanità continua».

SEGUE KHALED FOUAD ALLAM. LA SCUOLA QUALE PRIMO LABORATORIO DI CITTADINANZA, I COMPITI DELLA POLITICA E QUELLI DELLA SOCIETÀ

Perché tutti si possano sentire italiani occorre abbattere le barriere linguistiche

■ La Chiesa, una e multipla, è un esempio cui guardare

■ C'è un rischio di deriva per chi rifiuta l'integrazione

